

Psicologia del lavoro**Gerli (Cisl)
“Molte donne
traumatizzate
Il super impegno
ci ha segnato”**di **Matteo Pucciarelli**

● a pagina 4

di **Matteo Pucciarelli**

«A un certo punto durante il lockdown si diceva “ne usciremo migliori”: osservando il mondo del lavoro viene da pensare che no, le cose stanno solo peggiorando, anche per miopia delle aziende», racconta Rosalba Gerli, psicologa, psicoterapeuta e responsabile del servizio psicologico focalizzato su disagio lavorativo e mobbing per la Cisl metropolitana. Una attività cominciata nel 2011 e che, con la crisi Covid, ha avuto un picco di contatti e richieste.

Com'è cambiato il profilo delle persone che hanno cercato un aiuto psicologico per problemi sul posto di lavoro a seguito del coronavirus?

«Siamo stati subissati dalle richieste di aiuto, in primis da chi lavorava negli ospedali e nelle case di riposo. E poi da diversi giovani che con il Covid si sono ritrovati sottoposti a più pressioni e ricatti rispetto alla loro precarietà. Le donne in generale sono le più colpite, anche perché vivono delle condizioni più fragili. Durante questo periodo abbiamo fatto lavori di gruppo online tra lavoratrici di svariati settori. Domani (oggi, ndr) per la prima volta si vedranno anche fisicamente, c'è una certa emozione perché in questi mesi si è creato un bell'affiatamento».

*L'intervista - Rosalba Gerli, psicologa e consulente Cisl***“Fatica, incubi, angoscia
tanti i lavoratori
traumatizzati dal Covid”**

Quali sono i sintomi delle persone che chiedono una consulenza?

«Sono molteplici ma ricorrenti, analizzati sin dalla prima volta che ebbi a che fare con un gruppo di dipendenti di una Rsa, 16 anni fa: disturbi del sonno e incubi notturni con contenuti riguardanti l'attività lavorativa, ansia di recarsi al lavoro, crisi di depersonalizzazione. E poi, irritabilità, agitazione, profondo senso di affaticamento, vissuti persecutori, demotivazione, sintomi somatici, attacchi di panico. Depressione, ritiro dalle relazioni sociali, abbassamento del livello di autostima, sentimenti di rabbia, impotenza, esclusione,

angoscia e inadeguatezza, fallimento, vergogna».

E il virus come ha influito direttamente?

«Beh, carichi di lavoro altissimi, doppi turni, in molti si sono ammalati di Covid, o temevano di ammalarsi con poi l'ansia di rientrare a casa e contagiare i propri cari. Per loro ci sono dei veri traumi da elaborare per le numerosi morti che hanno dovuto affrontare. In generale però nelle residenze per anziani, che negli ultimi venti anni a causa dei cambiamenti sociali sono diventate sempre più numerose, il clima è pessimo: continue

pressioni da parte dei superiori, si lavora con il fiato sul collo, ipercontrollati e sorvegliati, rimproverati ingiustamente con modalità arroganti e ricattatorie. Il loro lavoro non è più di aiuto ma come in una catena di montaggio finalizzata a produttività e profitto: loro erano gli operai alle macchine e gli anziani i pezzi da assemblare. Questo li poneva di fronte a un conflitto etico e negava loro un aspetto che era fonte di gratificazione: la relazione con gli ospiti, i nonnini e le nonnine».

Quindi anche i modelli gestionali delle aziende hanno delle responsabilità, dice lei.

«Senza dubbio, nel senso che oggi non è più sconsigliato trattare il lavoratore come un numero tra tanti, utilizzare strategie “divide et impera” creando un clima molto conflittuale. Anche la solidarietà tra colleghi è venuta a mancare, l'individualismo non aiuta e oggi il mio timore è che la lontananza fisica imposta dal distanziamento possa acuire il senso di solitudine».

L'analisi di gruppo come aiuta i lavoratori?

«Serve a comprendere che da soli si è impotenti e come emerge nei gruppi per l'elaborazione del disagio lavorativo così si perde tutti, mentre insieme si acquisisce forza e si può ritornare ad essere attori del proprio destino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSALBA GERLI
CONSULENTE CISL
PER IL DISAGIO
LAVORATIVO

Siamo stati subissati dalle richieste di chi operava negli ospedali e nelle case di riposo e da giovani sottoposti a pressioni e ricatti

Ci sono stati carichi d'impegno altissimi, doppi turni, in molti si sono ammalati, c'era l'ansia di rientrare a casa e contagiare i propri cari

Oggi non è più sconveniente trattare qualcuno come un numero, utilizzare strategie conflittuali. La solidarietà tra colleghi è in calo

